



Diario di scuola

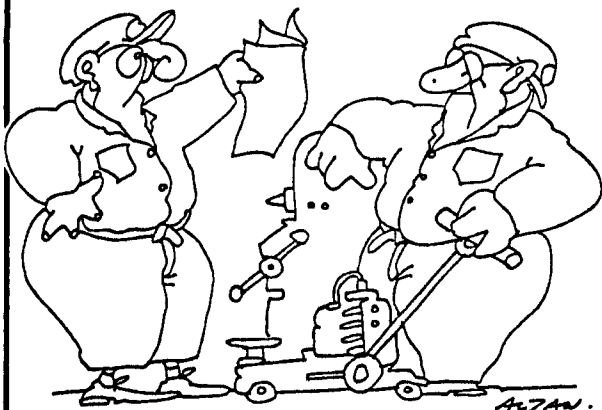
Lotta di classe

di Domenico Starnone

Il collega Pettazzoni, nostro delegato Cgil, è convinto — come del resto tutti noi — che la classe operaia sia il motore della storia. Ma si addolora ogni giorno di più perché ha l'impressione — dice — che la storia si vada attrezzando per marciare senza classe operaia. «E un'impressione» lo gli dico: «senza classe operaia non marcia nemmeno il tuo orologio; figurarsi la storia». Ma lui ribatte: sono le giovani generazioni che lo preoccupano. E mi mostra un pacco di compiti, temi svolti di fresco dalla sua classe. «La traccia è» lui mi recita: «Una coppia decide di mettersi in viaggio di piacere. Definisce con cura dal punto di vista sociologico e racconta il tuo viaggio. Punto». «Bel tema» dico io, che sono sempre a corto di idee in fatto di temi. «Ma lo segno». E me lo segno. Ma Pettazzoni non è contento. Da anni schizza tutti i suoi allievi sulla base del lavoro dei genitori: e più fanno lavori infami — i genitori — più lui si prende a cuore la sorte dei figli: presta loro i suoi libri, li invita a casa sua, li presenta alla moglie e al figlio che sa fischiare «Bella Ciao», fa loro ascoltare canzoni di lotta. Ogni tanto qualche genitore si insospettisce e va dal preside a chiedere: preside, che è questo interesse morboso di questo professore per la mia bambina? Ma il preside, anche se non ama Pettazzoni perché è un piantagrane, rassicura il genitore dicendo: no, questo insegnante non è un maniacco; è solo uno che prende molto sul serio la sua missione di educatore.

Orà in questo nostro istituto sgangherato, i genitori fanno chi più chi meno lavori infami il ceto medio è scarsamente rappresentato; al massimo c'è qualche piccolo bottegaio che Pettazzoni tartassa perché odia la psicologia del morante. Cure invece moltissime ai figli dei tessili, degli edili e del metalmeccanico. Malgrado questo suo impegno, io non ho visto mai Pettazzoni contento. E ogni, mentre mi mostra i compiti, lo vedo più scontento che mai. «Guarda qua» mi dice, mostrandomi il compito della sua allieva Colella Selvaggia. Io guardo e vedo che Colella racconta in un italiano da troglodita di come tale Giada, che fa la fotomodella, decide di partire con un pilota di Jet ultrasonico per una vacanza in Kenia, dove poi si danno alla caccia grossa con seguito di portatori negri che a notte cantano e danzano davanti alla loro tenda. «Beh?» dico. «Suo padre sta su una betoniera tutto il santo giorno» mi informa Pettazzoni. «E allora?» chiedo. Ma lui è seccato perché non lo capisco e va avanti a leggermi di altre coppie: giornalisti e giovani antiquarie partono per la Norvegia e contemplan fioridi; agenti di borsa e arredatrici passano il natale in Florida; una ragazza coccolata e un suonatore di sassofono trascorrono una settimana di sogno in Marocco; un DJ e una pornostar fuggono insieme ad Haiti, non si capisce perché. Di ciascun allievo lui mi fa sapere ora che il padre lavora in una fabbrichetta della Valle del Saeco e si butta dal letto alle quattro di notte per arrivarci ora che la madre cuce guanti a domicilio. E mi mostra i tre che ha vergato sul dorso dei compiti con matita rossobla. «Così imparano» dice, e io non oso chiedere che cosa, perché lo vedo infuriato. Poi ecco che arriva il signor Colella, padre dell'allieva Selvaggia. Questo Colella è cupo. S'è preso un'ora di permesso dal lavoro apposta. Vuole sapere — dice — perché la figlia ha preso tre al compito di italiano. Poi vuole sapere anche perché Pettazzoni la invita sempre a casa sua dicendo: ti presto le lettere che hanno scritto i condannati a morte della Resistenza; ti faccio sentire le canzoni dei partigiani. Pettazzoni gli legge tutto il compito con l'aria di chi dice: senti qua! E poi conclude da compagno a compagno: «Tu sulla betoniera tutto il giorno e lei a far la fotomodella col pilota in Kenia». Allora Colella risponde: «Fotomodella o no, smettiti di ronzare intorno a mia figlia». E poi conclude: «Ti ci metterei a tu sulla betoniera, che ti pagano per non far niente». Poi conclude di nuovo: «E perché mi dai del tu? Abbiamo mai mangiato nello stesso piatto?».

SIAMO SU TUTTI I GIORNALI, CIPPA!
COS'È: ABBIAMO STUPRATO QUALCUNO IN DIRETTA TV?



Da Keynes ad Elizabeth Taylor

Il Picci fa il ketchup al Cippa

Dopo anni di allenamento in palestra Antonio Bassolino solleva la questione operaia

C.J.g.:

- Individuazione di strumenti con cui i lavoratori organizzati possano realmente contare: la riscoperta del pallottoliere.
- Centralità operaia nel gioco delle freccette.
- Il superamento della divisione sessuale dei ruoli come condizione basilare di un diverso modello sociale: bulloni e puppe.
- I consigli di fabbrica sono lottizzati? Rispondono 2 rappresentanti della Cgil, 2 della Cisl e 1 della Uil.
- Ma come fanno gli operai a fa-

re a meno de l'argent e rimanere veri uomini però.

- Crisi della rappresentatività. Intervengono in qualità di esperti A. Natta e A. Occhetto.
- Le famiglie monoreddito vanno in monopattino?
- Qualità della vita e nocività della fabbrica..cough..cough..cough..
- Conflittualità permanente e piena occupazione: introduce I. Shamir.
- La classe operaia va in paranoia.
- La riduzione dell'orario di lavoro è possibile. Interviene un dirigente della Finsider di Bagnoli.
- Gli operai sono picchiati? Carosello a cura del II reparto della Celere di Bagnoli.

Ellekhappa

Al lavoro!

Angeli

di Patrizia Carrano

Alla sedicesima ora di duro lavoro consecutivo, Erna cominciò ad avere le vertigini e a sentire le voci come Giovanna D'Arco. Ma, si disse, doveva continuare: una promessa era una promessa. Eppure gli occhi le pizzicavano e la mano del telecomando era ormai irrigidita da un crampo insopportabile. Cautamente, con un occhio al timer del videoregistratore, staccò le dita dai pulsanti e se le massaggiò. Ma subito dovette riacchiappare l'oggetto al volo: stava per ripartire la pubblicità e lei non voleva che il film che stava registrando fosse sconosciuto dagli spot dei pannolini per adulti incontinenti (mutabili per gli aventi diritto).

Ormai Erna era prigioniera di una nuova condizione: era diventata l'angelo del videoregistratore. Fino al milionecentesimo c'erano stati gli angeli del focolare, poi erano arrivati gli angeli del ciclostile, e adesso, alla faccia di tanto femminismo e di tanta emancipazione c'erano gli angeli del videoregistratore, quelli a cui gli amici mondani, sempre in giro, eternamente affacciati fra feste, week-end erotici, performance sportive, impegni di lavoro, corsi di golf, chiedevano il favore di registrare questo o quel film, questa o quella trasmissione.

Per solito gli angeli del videoregistratore erano cuilottoni tristi, single troppo single, fanciulle di buon cuore, che incapaci di sottrarsi alle preghiere dei loro amici più socialmente definiti reclonavano il capino e accettavano di registrare Casablanca in originale su Tvr Voxon alle due del mattino (ma attenta che in mezzo ci sono sei spot ogni dodici minuti che debbono essere assolutamente evitati, altrimenti la filologia dell'operazione va a remore) oppure l'Amaro is del generale Yen (cult movie per signorine dotate di romantico cuore) offerto al teleutente di Retequattro dal mandorlato Balocco, che ogni sedici minuti sparava a tradimento due spot e

mezzo sulla dolcezza della vita (dolcezza evidentemente sconosciuta al generale Yen, che finiva per suicidarsi ingollandolo un amarissimo tè al cianuro).

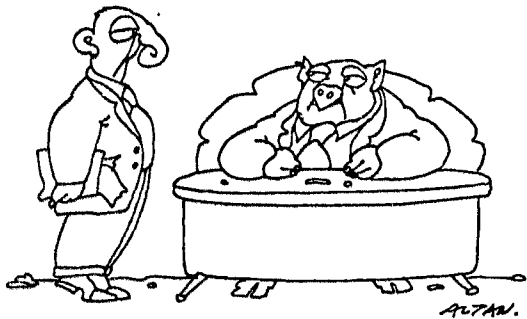
Essendo una single troppo single e per di più dotata di buon carattere Erna veniva ormai fatta segno delle richieste più offerte: «Per favore potresti registrarmi Protestantesimo, sabato sera su Raidue? Mi serve per un servizio sulle rubriche minoritarie della tv, ma sabato devo andare a un corso di Can Can sicché vorrei a vederla da te domenica mattina». Oppure «potresti registrarmi tutti gli spot della Tipo? Sto facendo una tesi su Arbore e ne avrei assoluto bisogno». O ancora: «Ti piacerebbe registrare domenica mattina alle sette e mezzo quella trasmissione della sede regionale per il Lazio sull'arte della pesca con la mosca secca, così magari la prossima volta che esco con la canna riesco ad acchiappare qualcosa?».

Certo, ad amici così vivacemente indaffarati, c'era sempre la possibilità di opporre un secco rifiuto, invitandoli a comperarsi un video in proprio e a imparare ad usare il Timer. Ma la Rai ormai giocava a rimpiattino con gli orari e Berlusconi smartellava con gli spot: ergo era indispensabile l'apporto umano.

Quel giorno Erna aveva registrato tre film, due seriali della serie Sentieri e Cippi, una rubrica di cucina ed ora stava finendo di registrare la maratona su Erzog mandata in onda da Raitre, partenza alle tre del mattino fino alle sette e mezzo del giorno dopo (un'idea di Ghisni per selezionare l'ascolto al soll cinefilo duri). Tale era la stanchezza, che Klaus Kinski, biondo e tutto spennato, le parve somigliantissimo a Monica Vitti. Pensò di piantarla lì e di andare a dormire, ma il suo super lo glielo impedì: alla faccia di tanto femminismo, non riusciva a diventare una strega, ma restava sempre angelo di qualcosa. Nella fattispecie, angelo del videoregistratore.

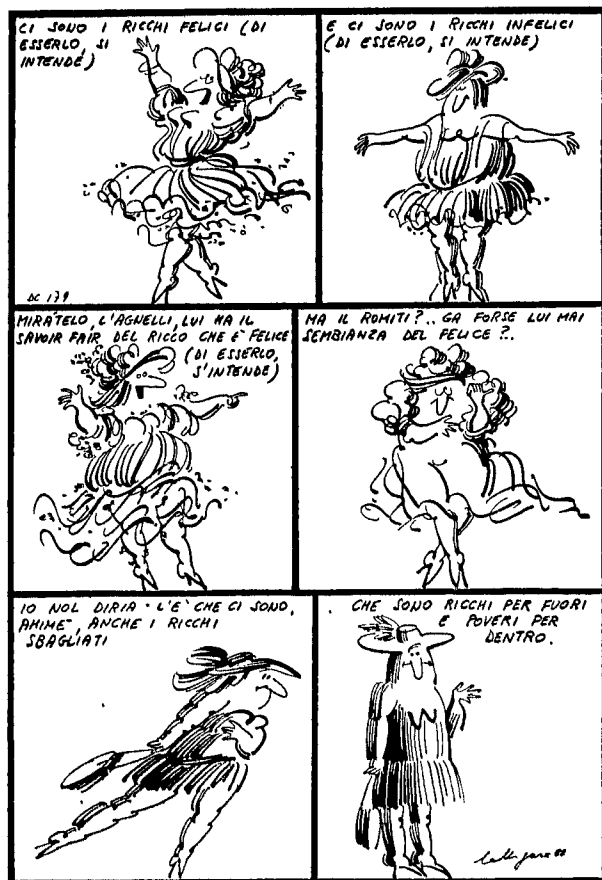
QUOTAZIONI DEGLI OPERAI IN AUMENTO.

MAGNIFICO: VENDIAMONE VENTICINQUEMILA DELLA FINSIDER.



Donna Celeste

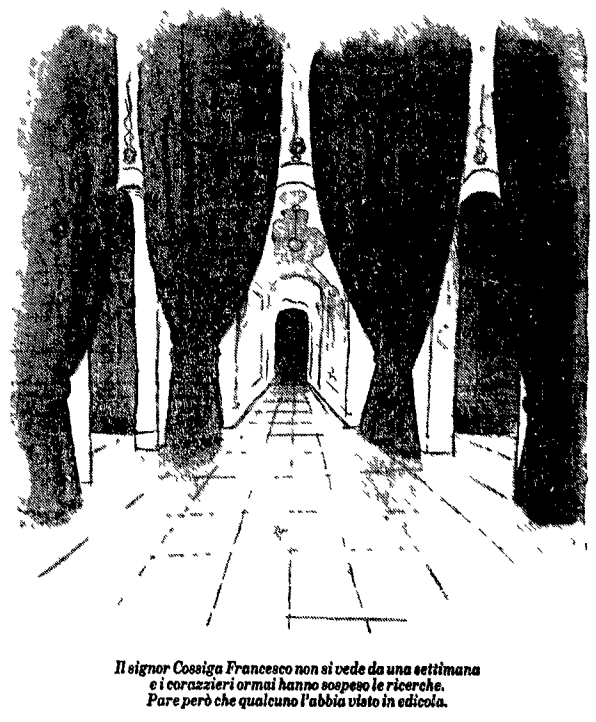
di Renato Calligaro



È la FIAT un monopolio? una holding? una conglomerata? un krust? una multinazionale?



Addio!



Marlowe

Operai

di Enrico Menduni

Larry aveva la faccia larga degli irlandesi. I due edifici più notevoli di Bridgetown erano il cinema e il biscottificio. Il cinema è chiuso da quattro anni, pieno di topi ed erbacce. E il biscottificio... Un odore penetrante di dolci in forno mi aveva accompagnato nelle ultime cinque miglia prima di arrivare a Bridgetown, dominata dagli edifici e dalle ciminiere della fabbrica. Anche nella sezione del partito la falce e martello l'avevano disegnata su un grande biscotto "buon mattino", il prodotto più noto.

«Tre anni fa hanno messo in cassa integrazione trecento operai; poi hanno automatizzato i controlli e ne hanno mandati via altri cinquanta. E ora... chiusura». Io, che faccio sempre colazione al bar, mi chiedo se non avevo contribuito anch'io al crollo della domanda. Ho aiutato soprattutto le distillerie. «Qui c'è poco da indagare, ragazzi», risposi. «Le carte le hanno loro e possono sempre dimostrare che la fabbrica era fuori mercato... anche se magari non è vero». I compagni mi guardavano in silenzio, nella sala fumosa della sezione. «Lo sciopero come è andato?», chiesi. Larry sorrise: «Tutta Bridgetown si è fermata». Era il titolo dell'«Unità». «Ve la sentite di rilevare l'impianto in cooperativa?», domandai. «Si potrebbe fare», rispose. «Se partito, chiamatemi, vi darò volentieri una mano».

Orà sto guidando, nella notte, verso casa. Abbiamo cenato in un pub tutti insieme, e c'erano anche le mogli dei compagni: preoccupate, ma combattive. Ho cercato di non bere, anche se non si può mangiare una bistecca con l'acqua minerale; la radio suona le solite country music che non moriranno mai, la vecchia strada nazionale attraverso paesini addormentati. Se uno dovesse giudicare da quello che vede dal finestrino, la nazione è un mucchio selvaggio di jeanserie, paninoteche, computer shop. Tutto è Made in Taiwan o in Corea, forse anche il ketchup di stasera. Le fabbriche, come i cinema, stanno lì da un'altra epoca. Ma sarà vero? Un mondo che compra e vende, ma non fa, non è civile, e non è il mio. E poi c'è il bourbon, mi farei proprio un goccio se non dovessi guidare... magari inzuppandomi un bel biscotto «buon mattino».